

blob
ieri



Enrico Ghezzi e Marco Giusti, le «facce» di *Blob*: la loro intuizione è stata sviluppata, in maniera personale, dai membri dell'«anonima blobbista». Nella sequenza: un'«esplosione» di *Blob condicio* con Berlusconi, Fe-de, Zeffirelli e Liguori.



(segue da pag. 17)

«spettatore», non si sa fino a che punto «visionista» (nel senso che prende visione dei materiali) o «visionario». Ha il gusto quasi jazzistico dell'improvvisazione sulla base del tappeto di segnalazioni che non provengono solo dall'interno del gruppo di lavoro ma spesso anche dai telespettatori più affezionati. È un po' come un surfista nel mare magno del flusso televisivo: a volte l'onda è quella giusta e il montaggio è azzeccato, la battuta o l'associazione di idee fulminante; altre (soprattutto nei casi, non molto frequenti, di premeditazione) il risultato è meno efficace di quello che ci si aspettava.

La giornata del blobbista (sarebbe più corretto usare il plurale perché l'unità di lavoro è composta da due elementi più il montatore) dura 48 ore. La prima parte è dedicata alla visione (quasi sempre «in privato») delle televisioni sotto osservazione, normalmente le reti Rai, quelle Fininvest, qualche privata e, occasionalmente, qualche locale. Il blobbista si mette a lavoro nel tardo pomeriggio e raggiunge l'apice della concentrazione nella fascia dei tg e durante i programmi di prima e seconda serata. Di solito non videoregistra (è compito di una società) ma, tra uno zapping e l'altro, prende appunti. A volte c'è un evento guida da seguire, ma più spesso a catturare la sua attenzione è un dettaglio, un momento apparentemente insignificante, magari un gesto che, in sede di montaggio, si rivela decisivo. Le immagini migliori arri-

vano proprio da questa ricerca, da questa sorta di vivisezione, fotogramma per fotogramma, dei filmati, da questo viaggio nell'«invisibile» o nell'«inaudito» comunque già andato in onda. Il tutto per sette, otto ore, fino a notte.

Il giorno seguente è dedicato al montaggio, che è preceduto da una riunione in cui si scambiano le impressioni. Ma è già il momento di accelerare: nella saletta di montaggio del centro di produzione Salario 2, il blobbista si confronta con il suo socio, rivede le immagini, sceglie, seleziona, raccoglie al telefono le ultime segnalazioni, prova e riprova gli «incastri» fino a quando l'effetto non è quello voluto, decide quei titoli che, tra un gioco di parole e una dichiarazione di intenti, contribuiscono in qualche maniera alla leggibilità del programma. E bisogna fare tutto molto in fretta, perché un minuto di *Blob* richiede, in media, quasi un'ora di montaggio. Quando la cassetta è pronta, tocca al «Blob-corriere» portarla fino a Saxa Rubra per la messa in onda, viaggiando sul filo dei secondi. Solo allora, più o meno «sfranto» (esausto, in italiano, ma forse il riferimento è a *Frantic* di Roman Polanski), il blobbista torna a casa. Può sembrare incredibile, ma difficilmente resiste alla tentazione di accendere la tv: non è solo la «caccia» che prosegue, è più che altro una dipendenza, uno stato continuo d'allerta, un'ossessione che gli fa guardare la televisione quasi fosse un gigantesco *Blob* 24 ore su 24. Anzi, 48 su 48.

Francesco De Vitis